

Firenze/Vera Biondi
FABRO, MELANI, RANALDI

Tre artisti presentano una operazione congiunta. Fabro, Melani e Ranaldi, uniti da una lunga amicizia e da una profonda stima reciproca, hanno trovato l'occasione per esternare la loro sintonica intesa, in un lavoro triplice e unitario al tempo stesso.

L'interesse dell'operazione realizzata nella galleria di Vera Biondi è accresciuto dalla assoluta singolarità degli artisti coinvolti che, ad un primo esame, appaiono molto diversi fra loro.

Renato Ranaldi si distingue per una sua peculiare poesia interiore delicatamente misurata e personale frutto di una sofferta ricerca nei meandri del profondo. Fernando Melani opera invece sulla materia, non per rilevarne le proprietà estetiche, ma per coglierne la più intrinseca fisicità ("Vorrei sollecitare la più diretta risonanza fra gli stati di energia più sottili del mio organismo e quelli di un filo d'acciaio, per esempio al punto di massima sintonia fra i due sistemi"; F.M., *Chiuso Aperto*, 1972). Di Luciano Fabro si è detto che "opera su un'idea dell'arte come forma di conoscenza in cui l'esibizione materiale dell'oggetto diventa sollecitazione a nuove formulazioni del pensiero". Alla base del suo lavoro c'è una poetica del quotidiano ("Per me, atteggiamento estetico è quando vi-

viamo attraverso una cosa, quando la viviamo e non quando la subiamo soltanto"; L.F. in Carla Lonzi, *Autoritratto*, 1969), un inserirsi nelle cose che agisce per tautologie che si risolvono in inattese aperture di nuove ed inconsuete dimensioni concettuali.

Al di là delle nette differenze, c'è tuttavia qualcosa che accomuna questi artisti e che fa sì che l'incontro non sia casuale, di circostanza o determinato da particolari propensioni quali quella di Fabro al dialogo ("Ho notato che tutte le novità del pensiero nascono con un dialogo... l'interlocutore è il solo dato reale su cui è possibile costruire"; L.F., *Dialogo su "Regole d'arte"*, in *Lecture parallele IV*, 1980).

Se diverso è infatti l'oggetto dell'attenzione specifica (il mondo interiore per Ranaldi, le proprietà più nascoste della materia per Melani, il mondo esterno per Fabro), uguale è lo spirito della ricerca e la prepotente tensione che lo anima. Inoltre c'è una propensione alla didattica, discretamente sottintesa in Ranaldi, chiaramente espressa in Melani e dichiarata in Fabro ("Prendere possesso del mondo non ha un valore astratto, ma vuol dire aprire una breccia attraverso cui possiamo passare tutti coloro che sono disponibili"; L.F. in *Autoritratto*, cit.).

L'opera di Fabro occupa la parte centrale della galleria: quattro tondini di ottone, fissati su altrettante basi di bronzo, si innalzano dal pavimento al soffitto terminando ai vertici di un cartone quadrato di poco più di un metro di lato. Sul cartone sono tracciati in rosso e in blu degli archi che creano l'effetto prospettico di una cupola e si armonizzano con gli archi che formano il soffitto della stanza. Se nella recente mostra torinese il segno agiva per contrasto qui opera per analogia.

Ma l'illusione prospettica contrasta con la fisicità del bronzo e dell'ottone dei tondini che tuttavia, con la loro flessuosità, rimandano alle volute del soffitto ed accennano al movimento. "La statica é mentale, la retta serve solo a definire le posizioni di una curva: la realtà é curva, la conoscenza é retta": queste lucide affermazioni dell'artista per "Asta" (1965-66) e le altre relative al movimento sembrano le basi di questo lavoro. Si tratta di un autentico progetto concettuale che, per contrasti ed analogie variamente interrelati, opera quella frattura del cerchio tautologico, così tipica delle opere di Fabro e tuttavia sempre nuova, inattesa e magicamente inconsueta.

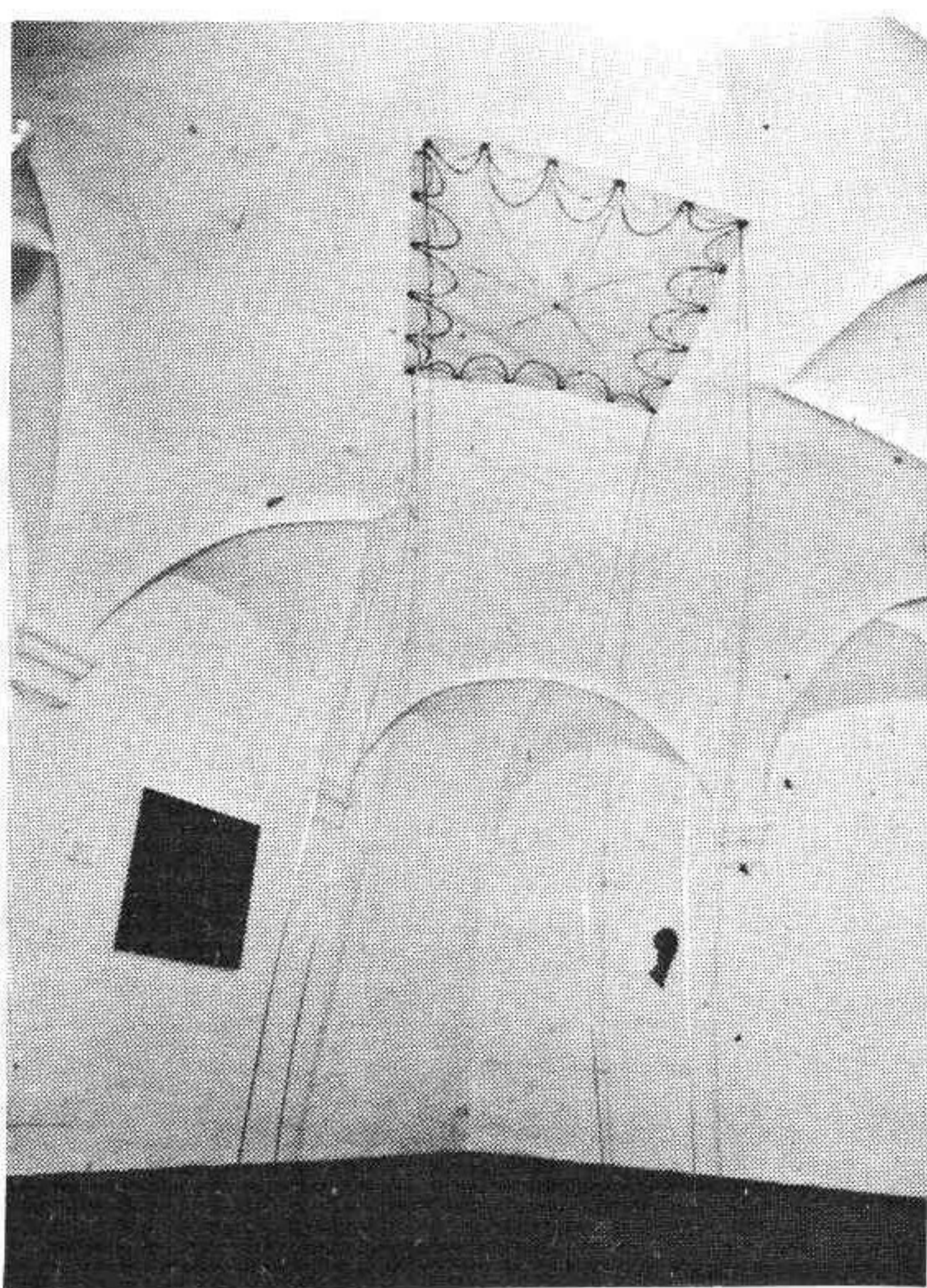
Melani presenta un quadro alla parete (90 x 90), ma al posto della tela c'è una lamina di piombo. Il materiale si presenta con il suo aspetto caratteristico e con una uniformità solo apparente per le inevitabili irregolarità. E queste rinviano all'essenza della materia che, se ci inoltriamo a sufficienza, mostra la scomparsa della sua superficiale regolarità per dar luogo al più basilare mondo del discontinuo, dove ogni particella ha la sua particolare caratteristica. Per maggior chiarezza c'è vicino, sempre sulla parete, un blocchetto di fogli asportabili con una noterella che "nasce dal piombo laminare - Apr. 74 n.3802 - ...un po' 'turbato'... in momenti e spazi diversi, ... uno spunto per far scorrere l'arte, per 'inclinarla' limpida, consapevole e univoca nel 'materico' Universo...". Melani parte così dalla superficie per inoltrarsi fin dove la materia si dissolve per far posto all'energia originaria. É il solito tentativo dell'artista di mettere nell'arte l'inosservabile fisico che può essere rilevato "in quello spazio critico in cui il singolare si confonde con l'universale" (F.M., scritto inedito, 1980).

Nello stesso spazio critico opera la ricerca di Ranaldi e le sue immagini singolari assumono una valenza universale per la loro provenienza da quella misteriosa regione di confine fra l'inconscio individuale e quello collettivo. Figure incerte e traballanti emergono dalle nebbie del profondo. Questi fantasmi della memoria spesso si materializzano come autentici ectoplasmici. In una mostra della scorsa stagione Ranaldi inserì una strana figura in carta con il titolo "pugno, naso, utero, nuvola, rene, cappello, conchiglia, elmo, ecc.". L'elenco é aperto non solo ad altri possibili elementi del mondo esterno, ma soprattutto a forme che provengono dal mondo interiore. Questa forma archetipa é ora presentata in una più consistente e solida fusione di rame con la parte aperta inferiore che ha assunto la caratteristica colorazione blu del metallo aggredito dall'acido. L'opera di Ranaldi presenta una vena di garbata ironia che, per contrasto, ne rafforza la profondità. Del resto anche quando la sua attenzione é rivolta, sempre con atteggiamento ironico o divertito, al mondo esterno c'è parallelamente traccia di un chiaro riflesso onirico.

Fra lo spazio reale e concettuale di Fabro, quello fisico di Melani (dove la materia si dissolve in energia) e quello mentale di Ranaldi (dove lo spirito si materializza) c'è un complesso e quasi alchemico gioco di

interrelazioni che produce un lavoro unitario che le parole dell'artista pistoiese sintetizzano straordinariamente: "arte come emersione, di solito individuale, dalla base tecnico-culturale-sociale. Ritmo complesso, flusso organico certamente spontaneo-razionale gratuito e non combinatorio del passato con il presente evocazione o calco di figure o concetti onirico o insonne con tenui residui di divino o diabolico che sia.. Cercare il reale oltre l'orizzonte e oltre il livello oggetti d'uso comune non é fuga, ma 'coscienza' sempre più lucida e trasparente entro cui ciascuno può trovare dimensioni, liberazioni e ritmi dinamici impossibili prima" (F.M., *Universo, evoluzione, arte*, 1977).

Enzo Bargiacchi



Fabro, Melani, Ranaldi. Installazione presso la Galleria Vera Biondi, Firenze.